

UN MEDICO CON FUNZIONE RITUALE

Il veterinario nell'antica civiltà nilotica

di Maurizio Zulian
Medico Veterinario

Rappresentazioni
risalenti all'Antico
Regno testimoniano
l'attività del veterinario
ispettore.

La storia dell'Egitto ha più di cinquantamila anni, ma la sua civiltà mantiene tuttora intatto il fascino sull'uomo moderno.

I primi che descrissero questo paese con dovizia di particolari furono i mercanti e viaggiatori greci che seguirono i loro connazionali, Lari e Ioni, che nella prima metà del VII secolo a.C. prestarono servizio come mercenari nell'esercito del faraone Psammetico (c.a.664-610 a.C., XXVI Dinastia, Saitica). Molti dei nomi da loro usati per descrivere luoghi e oggetti di quella terra sono divenuti per noi di uso comune: le piramidi (torte di grano), gli obelischi (piccoli spiedi), lo stesso *Aigyptos* usato da Omero per designare tanto il fiume che la regione [1].

Tra i molti aspetti di questa civiltà, che non finisce di stupire l'uomo moderno, quello dell'arte medica è alquanto misconosciuto “nel senso che se ne ignorano alcuni meriti essenziali, per attribuirle poi meraviglie che non sono testimoniate”[2].

I medici egizi

Omero così declamava l'Egitto: *Terra fertile che produce droghe in abbondanza; alcune sono medicine, altre veleni; è il paese dei medici più sapienti della terra*[3].

Grande era la fama dei medici egizi anche al di fuori dei confini del loro Paese e le richieste di prestazioni da parte di sovrani stranieri sono documentate negli archivi reali di Amarna, in epoca ramesseide, e nell'Epoca Tarda[4].

Il termine egizio per indicare il personaggio che assolveva le funzioni di medico era costituito da segni grafici rappresentanti una freccia indicante il fonema *swn*[5] e un vaso globulare il fonema *nw*; è aggiunto il segno di un personaggio seduto un determinativo che non si legge, che sta a significare che l'espressione fonetica è riferita a un uomo.

L'insieme del complesso geroglifico si legge *swnw*.

L'etimologia di questa parola non è chiara. Probabilmente deriva dal verbo *swn* che significa “essere ammalato, avere male, soffrire”: ecco quindi che *swnw* significherebbe “colui che si interessa a chi soffre”.

Anche per l'uomo moderno credo non esista una definizione migliore del medico.

I documenti a nostra disposizione (testi letterati, ostraka, bassorilievi, graffiti, iscrizioni su stele, papiri medici) ci informano che i medici si distinguevano secondo diversi parametri.

Innanzitutto tra medici generici (*swnw*) e specializzati. Erodono così scrisse: *In Egitto hanno diviso la*

medicina come segue: ciascun medico è medico di una sola malattia, non di più. Dappertutto dunque è pieno di medici: ci sono medici degli occhi, della testa, dei denti, delle malattie del ventre, delle malattie d'identificazione incerta[6], facendo così pensare che non esistessero medici generici, cosa che alla luce della documentazione pervenuta non sembra essere esatta.

Vi era poi una distinzione tra medico vero e proprio e chirurgo e tra medico dell'uomo e dell'animale; i documenti di alcuni *swmw* appaiono infatti più esattamente riferiti a veterinari. Questi ultimi erano probabilmente gerarchizzati con attenzione[7].

C'erano il "veterinario del faraone" e il "veterinario semplice"; la corporazione comprendeva il "capo veterinario" e "l'ispettore veterinario"[8].

L'importanza di questa figura e la sua gerarchizzazione è facilmente spiegabile se consideriamo che i bovini (figura 1 e 2) rappresentavano gran parte del sostentamento e della ricchezza economica dell'Antico Regno (c.a. 2700-2195 a.C.) usati per il lavoro nei campi, macellati e destinati alle offerte cultuali, che nel Medio Regno (c.a. 2133-1786 a.C.) i cani di razza divennero di gran moda tanto da essere costantemente rappresentati nelle tombe dei nomarchi[9] e dei dignitari (figura 3 e 4) e che nel Nuovo Regno (c.a. 1552-1069 a.C.) l'allevamento dei cavalli introdotto poco tempo prima dagli invasori Hyksos fu fortemente incrementato (figura 5 e 6).

Scene di macellazione e d'ispezione

La figura del medico veterinario compare sia in alcune rare scene d'ispezione e macellazione del bestiame, sia in un contesto non specialistico.

È argomento di questo lavoro la raffigurazione della macellazione di un toro, collocata sulla parete di una cappella della mastaba Ptah-hotep e



Figura 1. Raffigurazione di un bovino. Meir, parete sud della tomba di Ukhotepe figlio di Senbi, gruppo B, tomba n°1.



Figura 2. Raffigurazione di bovini. Meir, tomba di Pepi-hankh il Medio figlio di sebkhotep e Pekherneft, gruppo D, tomba n°2.



Figura 3. Raffigurazione di un cane. Beni, Hasan, parete nord della tomba di Khnum-hotep, tomba n°3.



Figura 4. Raffigurazione di una cane seduto ai piedi di un nomarca. Meir, parete ovest, parte centrale della tomba di Pepi-hankh il Medio figlio di sebkhotep e Pekherneft, gruppo D, tomba n°2.

Ankh-hotep a Sakkara (figura 7). La cappella di questa mastaba, chiusa ai turisti, conserva uno dei gioielli dell'arte dell'Antico Regno (c.a. 2654-2190 a.C.) costituito dai superbi basso-rilievi e dipinti di una rara e squisita raffinatezza[10].

Nella parete d'ingresso della cappella possiamo ammirare la rappresentazione del sacrificio di un toro; gli Egizi volevano rappresentarla fin dall'inizio in tutte le sue fasi (figura 8a): come si afferrava un toro per le corna per piegargli la testa all'indietro e farlo così cadere, come veniva legato, iugulato, sezionato con una pietra affilata da macellai esperti sino a raffigurare come venivano trasportati i pezzi da portatori nel corteo funebre per l'alimentazione del defunto. Nella cappella di questa tomba, la scena raffigura il toro già abbattuto e immolato a terra e i macellai al lavoro a sezionare le parti destinate al banchetto funebre (figura 8b). Nell'ultima scena del registro



Figura 5. Raffigurazione di un cavallo. Tell el Amarna, tomba sud n°9 di Mahu.



Figura 6. Raffigurazione di un cavallo attaccato a un calesse. Tell el Amarna, tomba nord n°4 di Meryre I.

superiore (figura 8a e 8b) un macellaio senza allentare la presa dell'animale abbattuto mette la sua mano sinistra bagnata dal sangue dell'animale sacrificato, sotto il naso di un alto funzionario che assiste, accompagnando questo gesto con le parole "guarda questo sangue". Questi (il funzionario) per niente turbato piega leggermente il capo e annusa dicendo (figura 8c): "È puro". Abbiamo qui una scena di sacrificio rituale unica nell'iconografia dell'Egitto Antico e il personaggio

che dà l'assenso è un *swnw* di nome *Iri-en-Akhti*[11].

Il professor Montet colloca questo medico tra i veterinari[12].

Iri-en-Akhti è certamente un medico particolare in quanto il suo titolo di *swnw* è preceduto da "per-aa" che vuol dire "grande casa"[13], il che significa che è legato amministrativamente alla corte dove esercita la funzione di *imy-r wc b swnw*, letteralmente capo medico purificatore.

Siccome il termine *wc b* designa

anche il sacerdote, è possibile che *wc b swnw* indichi un medico con funzione rituale e abbiamo così una nuova figura che si aggiunge a quella dei medici dell'Antico Egitto. L'esame che Iri-en-Akhti fa del sangue del toro ha lo scopo di stabilire se questo sangue è puro e non presenta tracce di malattie, che presso gli Egizi potevano essere riconosciute attraverso l'odore, il colore, l'aspetto in genere e anche il sapore. Si tratta di un esame *post-mortem* condotto sulle parti interne dell'animale, ma molto probabilmente anche un'ispezione sulle modalità di macellazione. Gli antichi Egizi controllavano con attenzione nei minimi dettagli tutte le operazioni di macellazione e non solo consideravano alcuni indicatori esterni per riconoscere lo stato di purezza degli animali, ma essi li esaminavano nuovamente e scrupolosamente anche dopo la morte, per assicurarsi che non presentassero traccia di alcuna malattia organica, di alcuna lesione insospettabile in vita, di una di quelle infermità descritte nei Libri Sacri che rendevano la carne

impura. Lo scopo finale era comunque stabilire se l'animale era commestibile da un punto di vista igienico[14]. Noi sappiamo dagli autori classici a quale disciplina rigorosa gli Egizi erano sottomessi non solo per quanto concerne l'igiene corrente, ma anche relativamente a quanto impiegato nell'alimentazione, in particolar modo alle carni destinate al consumo. I bovini venivano affidati ai macellai solo dopo un esame minuzioso praticato da particolari sacerdoti - funzionari che, esaminata la lingua, marchiavano gli animali considerati puri. A tale riguardo dice Erodoto: *Loro (gli Egizi) credono che i tori appartengano a Epafò[15] e per questo li esaminano così: se si vede che c'è un pelo nero, anche uno solo, si ritiene che l'animale non sia puro. La ricerca è fatta da uno dei sacerdoti che vi sono preposti, mentre l'animale ora sta in piedi ora sta supino; il sacerdote gli tira fuori anche la lingua per vedere se è pura da determinati segni, di cui parlerò in un altro racconto. Osserva anche se i peli della coda sono cresciuti secondo*



Figura 7. Macellazione di un toro. Sakkara, parete est (parete d'ingresso, lato destro) della cappella della mastaba di Ptah-hotep e Ank-hotep.

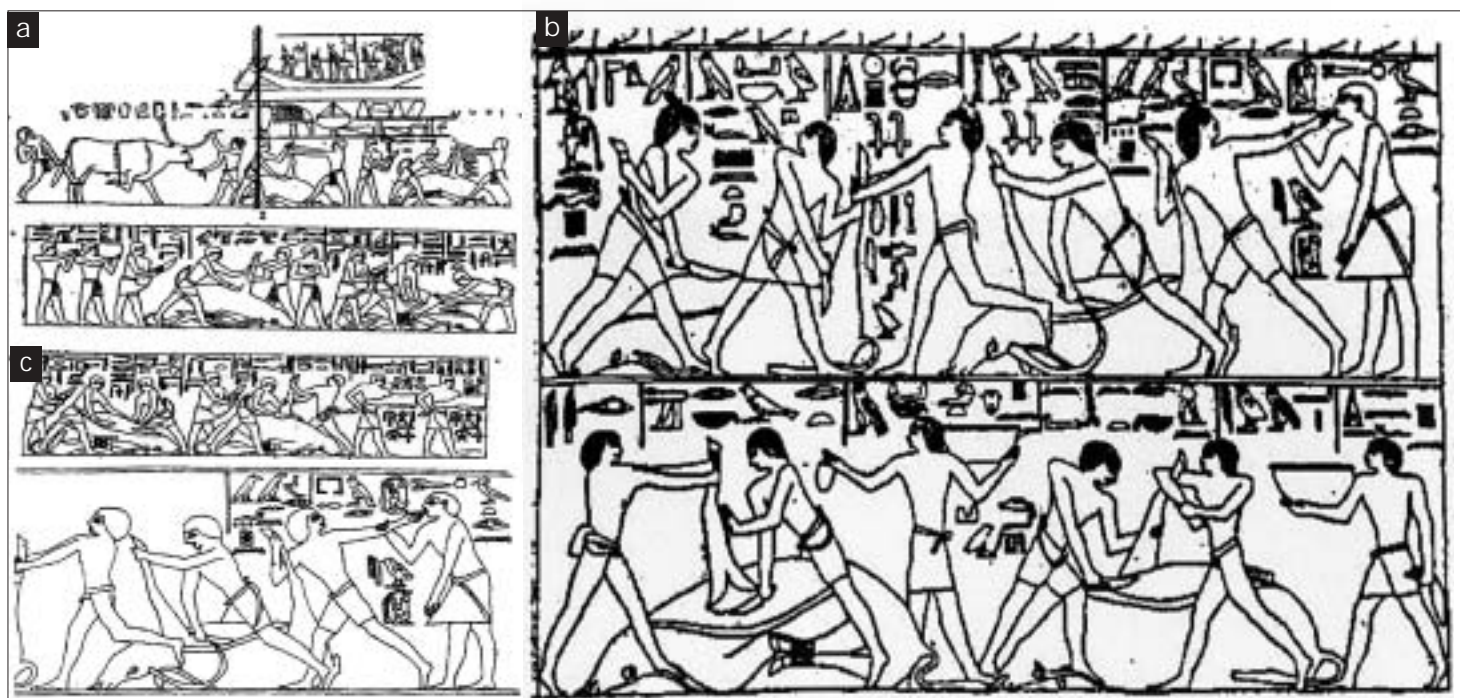


Figura 8 a, b, c. Rappresentazione del sacrificio di un toro ed esame *post-mortem* da parte di un alto funzionario. Sakkara, mastaba di Ptah-hotep e Ankhotep.



Figura 9 e 10. Sakkara, mastaba di Ptah-hotep e Ankhotep.

natura. Se è puro da tutto questo, lo contrassegna con un papiro che avvolge intorno alle corna; poi lo spalma di creta da sigilli e vi impone il sigillo; quindi portano via l'animale. Per chi ne sacrifici uno senza contrassegno, come pena è prescritta la morte[16].

Si può quindi concludere che nella cappella di Ptah - hotep si tratta di un comportamento puramente igienico, usanza questa che comunque non sembra essere stata molto diffusa, perchè non si registra che poche volte, e che Iri-en-Akhti sia stato uno dei primi colleghi nella storia

dell'Uomo, sicuramente il primo del quale ci sia pervenuta l'identità e la raffigurazione.

NOTE

1. GARDINER, Egypt of the Pharaohs. An Introduction, Clarendon Press, Oxford, 1961.
2. S. CURTO, Medicina e Medici nell'Antico Egitto; quaderno n°5, Museo Egizio di Torino.
3. OMERO, Odissea, IV, 229 - 232.
4. A.PLECA, La medicina egiziana au temps des pharaohs, Ed. R. da Costa,

1983, p. 89.

5. K. SETHE, Zu den mit wr " der Groste" beginnen den alten Titeln, dans ZÄS 55, 1918, p. 65, nota 1.

6. ERODOTO, Le Storie, Libro II, cap. 84.

7. M.E. CHASSINAT, Note sur le tite, Bulletin de l'Istitut Français d'Archeologie Orientale, IV, Le Caire, 1905, pp. 223-228.

8. P.MONTET, Publications de la Faculté des Lettres de L'Université de Strasbourg, fascicule 24 Oxford University Press, 1925.

9. Nomos (plur. Nomoi): parola greca entrata in uso in epoca tolemaica per designare le province. Tale suddivisione del territorio prese avvio in Egitto sin dal Periodo Protodinastico (3185-2845 a.C.). Ogni provincia era governata da un nomarca.

10. R.F.E. PAGET, A.A. Pirie, The tomb of Ptah - hetep. London 1898.

11. F. JONECKER, Le cadre professionnel et administratif des médecins égyptiens in Chronique d'Egypte, n°52, Julliet 1951, pp. 284-9.

12. P. MONTET, Scènes de la vie privée des Egyptiens dans l'ancien Empire, Université de Strasbourg, Oxford University Press, 1925, p. 156.

13. Iri-en-Akhti, termine usato nell'Antico Regno (c.a 2700-2195 a.C.) in riferimento al palazzo o alla corte regale e non alla persona del sovrano. Solo in seguito, XIX Dinastia (1292-1186 a.C.) il termine divenne una designazione del re (Bresciani E. Antico Egitto ecc.). Da qui deriva il termine faraone.

14. J. LEIBOVITCH, Dipartimento delle Antichità, Israele, J.N.E.S., 1953, 12, pp. 59-60.

15. Api o Epafo è un vitello che nasce da una vacca che non è più in grado di concepire nel ventre altra prole" (Erodoto, Le Storie, Libro III, cap. 28). Il culto del toro Api, il più importante degli animali sacri, è attestato storicamente già al tempo del faraone Aha della I Dinastia (c.a 3125-3095 a.C.). Forse in origine l'animale era considerato una divinità autonoma strettamente associata al faraone al quale conferiva il suo potere e la sua forza (Bresciani E., L'Antico Egitto, p.49, 1998, Novara).

16. ERODOTO, Le Storie, Libro II, cap. 38.